

provò il Renan nello scorrere i manoscritti di questi primi averroisti di Padova. Ma il Renan poi rifletteva che « chacun de ces manuscrits a pu contribuer à cette grande éducation de l'esprit humain où rien ne se perd. L'abécédaire où Goethe apprit à lire n'a point été un livre inutile ».

G. G.

Fritz MAUTHNER. — *Aristoteles, ein unhistorischer Essay*. — Berlino, Bard-Marquardt, 1905 (in 16.º, pp. 73, con illustrazioni; nella collez. *Die Literatur*, edita da G. Brandes, vol. II).

« Saggio non-istorico » chiama il Mauthner questo suo libercolo, perchè, come dice nella prefazione, egli ha voluto parlare di Aristotile « senza nè la pietà nè l'ipocrisia dell'istorismo », o, come ripete nel testo (p. 15), Aristotile è ancora vivo e perciò non è giunto ancora il tempo di farlo oggetto di una pacata considerazione storica: si può considerare pacatamente la religione dei greci, ma non già il cattolicesimo; ed Aristotile è diventato cattolico. — Pessimo proposito, giacchè ogni critica vera, e sia anche negativa, deve essere storica, e deve intendere storicamente le idee che vuol superare. Certo, accade che, innanzi ad opinioni contrastanti con le nostre, noi ci lasciamo trasportare dalla polemica sino a sconocerle in tutta o in parte nella loro genesi e valore storico; ma questa, che è disgrazia che pur troppo capita, non può diventare un canone, un criterio, un proposito. Anzi, appunto quando se ne acquista coscienza, si ha il dovere di porvi rimedio, reprimendo la passionalità che turba l'intelligenza.

Ma, da parte il proposito annunciato, — che potrebbe essere anche una bravata senza effetto, — c'è un'altra ragione per la quale il Mauthner non poteva compiere un buon lavoro critico su Aristotele. Egli è autore di un verbosissimo operone in tre volumi: *Beiträge zu einer Kritik der Sprache* (Stuttgart-Berlino, Cotta, 1901-2), in cui si sostiene che l'uomo è imprigionato nel linguaggio, il quale è incomunicabile, incapace di fissare la conoscenza, incapace di oltrepassare le sensazioni, a lor volta affatto casuali di fronte alla realtà ignota; che la coscienza non è se non un ingorgo che turba il flusso inconscio della memoria, appunto come un dolore di stomaco (il paragone è dell'autore) rompe una facile digestione; che la convinzione filosofica non è altro se non il senso di stanchezza da cui siamo presi nell'opera vana, e che c'induce a riposare e a fare un sonnellino. Con questo sistema d'idee non già Aristotile, ma qualsiasi filosofo deve apparire un mentecatto: e, in realtà, molte censure che il Mauthner muove ai principii aristotelici si rivolgono contro la filosofia in genere. E, tra rifiuto del filosofare e proposito di antistoricità, non è meraviglia che Aristotile sia dichiarato dal Mauthner gran compilatore, pensatore senza forza creativa, cervello mediocre, chiacchieratore bambinesco, e simili; e che gli si notino gli errori di zoologia, fisiologia

e anatomia; e che perfino lo si rimproveri di essere stato così inetto e pigro scienziato da lasciarsi sfuggire la magnifica occasione che l'impresa di Alessandro Magno gli offriva di studiare la fauna e la flora asiatiche; o si rinnovino vecchie storielle sui plagi aristotelici, sulle derivazioni della logica di lui dalla logica e grammatica indiane, e via discorrendo.

Resterebbe da considerare questo libercolo, elegantemente stampato in una collezione modernistica e con stravaganti illustrazioni stravagantemente adoperate, come uno scherzo. Ma, come scherzo poi, è una freddura, essendo privo di ogni opportunità, e non pigliando origine da spontaneo buon umore, che, in verità, sarebbe difficile incontrare ai tempi nostri, a proposito di Aristotile. C'è ben altro, ora, da canzonare! Aristotile fu abbastanza canzonato nel rinascimento; e non voglio fare il torto al Mauthner di enumerargli i precursori che egli ha avuto in quella satira. Ho, per esempio, nella mia biblioteca i *Paradossi* di Ortensio Lando, uno dei quali è intitolato proprio così: *Che Aristotile fusse non solo un' ignorante, ma anche lo più malvagio uomo di quella età* (1). Come si vede, il Mauthner, che parla in qualche punto della inferiorità morale dello Stagirita, neanche in questa spiritosaggine può considerarsi originale.

B. C.

---

(1) *Paradossi, cioè sententie fuori del comun parere, novellamente venute in luce*. Opera non men dotta che piacevole, e in due parti separata. In Vinegia, MDXLIII. — Vedi il parad. 28.º